

UNA RELAZIONE DELL'ARCHITETTO SILVANA GARUFI CHE È STATA FUNZIONARIO RESPONSABILE DELLA SOPRINTENDENZA DI MILANO

Quella cura necessaria per i beni artistici

I preti "studiano" per rendere sempre più accoglienti le chiese

LODI Dal "Guardare ma non toccare" al "Maneggiare con cura". La custodia dei beni culturali parrocchiali è stata l'argomento del primo incontro di aggiornamento annuale rivolto ai preti della diocesi.

Una quarantina di sacerdoti si sono riuniti alla Casa della gioventù di viale Rimembranze a Lodi per ascoltare un'interessante relazione dell'architetto Silvana Garufi che, fino al 30 giugno dell'anno scorso, è stata funzionario responsabile della Soprintendenza ai Beni architettonici e del paesaggio di Milano.

Hanno presenziato il responsabile diocesano per i beni culturali don Luca Anelli e il vescovo di Lodi Giuseppe Merisi che ha portato il suo saluto. All'incontro sono seguiti, il giorno successivo, gli interventi di Grazia Casali e Martina Pezzoni dell'archivio diocesano e di don Emilio Contardi, delegato vescovile agli archivi ecclesiastici. E giovedì c'è stata anche la lezione di don Lorenzo Simonelli sul rapporto tra pastorali e sport. Mostrando illustrazioni e citando

esempi con grande maestria l'architetto Garufi ha chiarito una serie di importanti concetti. «Si stima che il patrimonio italiano dei beni culturali - è stato detto - costituisca il 40 per cento di quello mondiale. Spetta soprattutto ai sacerdoti, ai sindaci e a tutti i responsabili di beni demaniali, cioè considerati dello Stato, avvicinarsi a questo tesoro, rispettarlo, salvaguardarlo e tramandarlo alle nuove generazioni nel miglior modo possibile. Sono considerati beni sotto tutela quelli inseriti in un apposito elenco nazionale che abbiano almeno cinquant'anni. E non mi riferisco soltanto all'edificio storico o ad oggetti mobili di valore bensì anche a nuovi elementi che nel tempo sono stati considerati valorizzati e protetti come, nella modernità, le produzioni multimediali».

Dopo l'illustrazione delle leggi riguardanti il settore e l'invito a tener consultato il sito Internet dei beni culturali, sono iniziati i consigli pratici per i sacerdoti «Sui beni considerati d'interesse si può intervenire ma soltanto previo autorizzazione - ha detto Garufi - e in-



Alcune immagini delle tre mattinate dedicate all'aggiornamento del clero lodigiano che si sono svolte da martedì 12 gennaio alla Casa della Gioventù di Lodi; in alto don Anelli e Garufi, di spalle il vescovo Merisi e il Vicario generale



dicazioni della Soprintendenza. Per esempio un affresco in parte cancellato dal tempo potrà essere restaurato soltanto da un professionista ma non completato con riproduzioni fasulle che ne rovinerebbero l'autenticità. Contro gli affreschi non si possono nemmeno puntare bocchette del riscaldamento o luci, né appoggiare vetri. Infatti gli sbalzi di temperatura sono deleteri per questo genere di opere. Si deve sentire il parere di esperti anche per ripristinare facciate, campanili, archi. E per rifare il pavimento di una chiesa non si deve assolutamente spostare l'altare come è già capitato. Inoltre gli oggetti sacri non vanno né lucidati né pitturati per eccesso di ze-

lo. Al massimo si può fare la polvere. Comportandosi diversamente il rischio è quello di snaturarli». Poi l'architetto ha risposto a domande sulle lungaggini burocratiche che spesso causerebbero comportamenti poco consoni: «In Lombardia il personale competente è scarso. «Negli uffici milanesi della Soprintendenza passano circa 20mila pratiche di monumenti l'anno senza contare quelle sul paesaggio. Ma dimostrando un po' di pazienza nell'attesa dei permessi, che dovrebbero arrivare entro 120 giorni circa, si evitano procedimenti penali e sanzioni amministrative. Inoltre è sempre meglio sentire dei tecnici e investire denaro che affidarsi al primo mura-

lore di passaggio rischiando di provocare danni incalcolabili. L'importante è che, in caso di strutture pericolanti, si garantisca l'incolumità dei fedeli limitando le aree in questione. Ma diffidate di presunti luminari che spesso fanno di tutto per essere inseriti nei comitati parrocchiali benché poco competenti e non dimenticate che prima di presentare le varie domande al Ministero dovete avere il visto della commissione per i beni culturali costituita in curia. Infine è bene sapere che, se si seguono le regole, entro un anno dal termine dei lavori lo Stato concede contributi importanti a fondo perduto».

Paola Arensi

«Nell'ufficio della sede di Milano passano circa 20mila pratiche»



INTERVISTA

Don Anelli: «Si deve ancora lavorare molto per tutelare il patrimonio dei beni culturali»

«Nel Lodigiano si deve lavorare ancora molto per aumentare la sensibilità nei confronti del patrimonio dei beni culturali e per incentivare le persone alla salvaguardia degli stessi. Spesso non si sbaglia per mancanza di volontà o buona fede bensì perché non si conoscono leggi e procedure» questa l'impressione di don Luca Anelli responsabile diocesano per i beni culturali. Insomma, sarebbe opportuno interessarsi maggiormente alla formazione per poter garantire una miglior conservazione generale degli innumerevoli beni culturali disseminati sul territorio. Monumenti, paesaggi e opere, ecclesiastiche e non, che spesso subiscono veri e propri danneggiamenti perché "presi alla leggera". La volontà di tramandare al prossimo i nostri beni ecclesiastici è stata dimostrata dai numerosi lavori di restauro eseguiti negli ultimi 20 anni in strutture come le chiese lodigiane di Sant'Agnese e San Lorenzo, la chiesa di Ospedaletto Lodigiano e molte altre. Generalmente sono sempre i parroci dei paesi e delle città interessate a promuovere simili iniziative. Questo indica che l'interesse non manca". Ma nonostante la buona volontà rimangono in discussione numerose situazioni che andrebbero curate maggiormente. Di qui l'appello: "Va mantenuto costante il dialogo con le istituzioni ecclesiastiche affinché, quando ci sia denaro disponibile in una piccola località, oltre a riparare i danni dei beni culturali presenti in quel comune si faccia rete mettendo le somme a disposizione di altri per intervenire successivamente anche altrove. Insomma, secondo me ci vorrebbe più solidarietà economica" prosegue il sacerdote. E conclude: "Non resta che sperare nell'aiuto di facoltosi privati che con le loro offerte potrebbero riportare all'antico splendore le opere lodigiane in stato di degrado. Ricordo che lo Stato concede sgravi fiscali a chi effettua donazioni nel settore dei beni culturali". (P.A.)



Don Luca Anelli

L'INTERVENTO DI MERCOLEDÌ MATTINA DEGLI ESPERTI IN DIOCESI DAVANTI A 44 PRETI

Casali: «Gli archivi parrocchiali, da proteggere come un tesoro»

■ Riordinare non vuol dire snaturare. Mercoledì mattina hanno relazione alla Casa della Gioventù le collaboratrici dell'archivio diocesano Maria Grazia Casali e Martina Pezzoni e don Emilio Contardi delegato vescovile agli archivi ecclesiastici.

Presenti 44 preti. Mostrando una serie di slide Casali è intervenuta sull'importanza dell'archivio. «Gli archivi parrocchiali vanno protetti - sottolinea Casali - come i beni culturali architettonici e quelli mobili perché, anche se si tengono nascosti per garantirgli una conservazione ottimale, hanno una grande valenza e sono beni sotto la tutela dello Stato. Parliamo della prima fonte cui attingere per ricostruire la storia della chiesa e del territorio, di pezzi unici accumulati nel corso dei secoli che dimostrano l'attività pratica svolta dall'amministrazione delle parrocchie. Da secoli il clero si occupa di svariate funzioni come l'istruzione, aspetti sanitari, rapporti con i poteri civili».

Gli esperti hanno spiegato cos'è un archivio, come si forma e conserva, come vanno prevenuti possibili danni. L'uditorio era piuttosto attento: «Non è sempre facile gestire questo tipo di patrimoni e



a lezione i sacerdoti si sono dimostrati particolarmente motivati. La formazione serve proprio ad acquisire competenze per evitare di commettere errori» ha proseguito Casali. L'archivio diocesano è il risultato dell'attività degli uffici vescovili e di curia nei secoli. Quello lodigiano conserva documenti molto preziosi: il più vecchio risale all'833 e quindi al pieno Medioevo. Di quell'epoca nella raccolta ci sono molti materiali a carattere economico ma non solo. A fine rela-

zione gli esperti hanno concluso: «Ci sembrava importante far sapere ai sacerdoti della diocesi che spesso gli archivi sembrano disordinati perché non si riescono a capire le logiche con cui sono stati formati. Ma cambiare tutto e riordinare in senso cronologico è sbagliato. Infatti, anche se questa prassi permette di trovare tutto più comodamente, simili operazioni snaturano le informazioni storiche desumibili dal posizionamento dei documenti».

Pa.Ar.



Gli esperti hanno spiegato cos'è un archivio, come si forma e si conserva



Lodi: l'archivio storico diocesano, all'interno della struttura di Palazzo vescovile, aperto per le consultazioni delle carte. Nascite, matrimoni, possessioni, parroci, vicende storiche, chiese e oratori: nella foto la sala di consultazione e qui a sinistra Casali, una delle relatrici al corso d'aggiornamento del clero